



Diocesi di COMO



**NOTA PASTORALE
PER L'ATTUAZIONE DEL CAP. VIII
DI *AMORIS LAETITIA*:
ACCOMPAGNARE, DISCERNERE
E INTEGRARE LE FRAGILITÀ**





Accompagnare, discernere e integrare le fragilità







Nota pastorale per l'attuazione del capitolo VIII di *Amoris Laetitia*

Care sorelle e fratelli nella fede: pace e misericordia a tutti voi nel nome del Signore Gesù!

1 Scrivo a tutte le comunità della nostra Diocesi e ai loro pastori per incoraggiare nuovamente il cammino in favore della famiglia, accogliendo tutte le sfide e le opportunità che questo tempo ci offre. In particolare, dopo la lunga riflessione operata dalla Chiesa

**Scopo della Nota:
incoraggiare il cammino
in favore della famiglia, dopo
la celebrazione dei due Sinodi
sulla famiglia del 2014 e 2015
e l'Esortazione Apostolica
di Francesco "Amoris Laetitia"
(AL), con particolare
attenzione alle tematiche
del capitolo VIII.**

con i due Sinodi sulla famiglia celebrati nel 2014 e 2015 e l'Esortazione Apostolica "Amoris Laetitia" (AL) di Papa Francesco (19 marzo 2016), con il vivace dibattito che ne è seguito, intendo offrire alcune indicazioni per dare continuità a questo documento¹.

1. In diversi contesti, infatti, Francesco esorta i vescovi ad offrire proposte pratiche ed efficaci, dando precisi orientamenti.

AL 199. *"I dialoghi del cammino sinodale hanno condotto a prospettare la necessità di sviluppare nuove vie pastorali, che cercherò ora di riassumere in modo generale. Saranno le diverse comunità a dover elaborare proposte più pratiche ed efficaci, che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali."*

AL 300. *"Se si tiene conto dell'immense varietà di situazioni concrete... è comprensibile che non ci si dovesse aspettare dal Sinodo o da questa Esortazione una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo*





Questa “nota pastorale”, che prende in considerazione le tematiche sviluppate nel capitolo 8 di AL, è il frutto di un ampio dibattito e confronto che ha coinvolto, tra gli altri, tutti i sacerdoti della diocesi attraverso gli incontri di Vicariato. Mi auguro che, al di là degli inevitabili limiti, possa servire a mettere in moto un rinnovato slancio in favore di tutta la pastorale della famiglia e di una misericordiosa accoglienza di chi vive particolari situazioni di fragilità. Anche come una tappa in prospettiva del Sinodo diocesano, che ho indetto proprio per tradurre il principio della misericordia² in scelte concrete e cammini percorribili.

A. Alcune premesse

2 Invito anzitutto a scoprire la ricchezza di AL, che non può essere ridotta alle tematiche espone nel capitolo VIII, ma che,

È necessario scoprire tutta la ricchezza di AL, che parla della “gioia dell’amore che si vive in famiglia”, a partire dal IV capitolo “L’amore nel matrimonio”.

molto più opportunamente, va letta e compresa nel suo complesso. A partire, come ricorda il Papa stesso, dalla “gioia dell’amore che si vive in famiglia”: questo non è solo il titolo, ma anche il contenuto principale dell’Esortazione!

In particolare il capitolo quarto, “*L’amore nel matrimonio*”, mediante la riflessione su “*il nostro amore quotidiano*” (numeri 90-119), con l’invito a “*crescere nella carità coniugale*” (numeri 120-141) attraverso un “amore appassionato” (numeri 142-162), dovrebbe essere studiato e meditato non solo dagli “addetti ai lavori”, ma da ogni coppia cristiana.

incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari ... I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l’insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo.

2. La misericordia (che fa riferimento alle “viscere materne”), non indica tanto una generica “compassione” (avere “cuore” per le “miserie” umane), ma è capacità generativa e ri-generativa. È il “vangelo”: la “buona notizia”. Dio prende l’iniziativa, va incontro, si fa vicino, accompagna, fa crescere. La *misericordia* non va mai messa in contrapposizione con la verità, quasi che essa indichi una serie di “scorciatoie” per aggirare le “asperità” della Legge di Dio e dei precetti della Chiesa!





3 In molti passaggi viene ribadita la dottrina e riconsegnata la ricchezza e la grazia del matrimonio cristiano³, invitando la comunità ad affrontare le questioni decisive che sono state discusse nei Sinodi e affidate all'intelligente impegno di tutti i credenti.

Proviamo a scorrere, ad esempio, il capitolo sesto, che affronta alcune prospettive pastorali. Siamo chiamati, ricorda Francesco, ad *“annunciare il vangelo della famiglia oggi”*, proponendo valori con la gioiosa

Le sfide per la famiglia, presentate nel cap. VI di AL: annunciare il vangelo della famiglia, guidare i fidanzati, accompagnare i primi anni di matrimonio, rischiarare le crisi.

testimonianza di famiglie cristiane che vivono la grazia del sacramento nuziale (200-204). Abbiamo il dovere di *“guidare i fidanzati nel cammino di preparazione al matrimonio”*, perché scoprano il valore e la ricchezza di questo sacramento e si mettano nella prospettiva di accogliere una vocazione che li lancia in avanti per tutta la vita⁴ (205-216). Dobbiamo essere attenti ad *“accompagnare nei primi anni della vita matrimoniale”* perché gli sposi arricchiscano e approfondiscano la decisione consapevole di appartenersi e amarsi fino alla fine⁵ (217-230). Infine, di fronte alle difficili situazione

3. Tra gli altri:

AL 120. *“L'inno di san Paolo, che abbiamo percorso, ci permette di passare alla carità coniugale. Essa è l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È «un'unione affettiva», spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indebolissero”*.

AL 292. *“Il matrimonio cristiano, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell'unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società”*.

4. Ricordo che la nostra Diocesi già da anni promuove itinerari per accompagnare il cammino di fede dei fidanzati, all'interno della comunità cristiana, seguendo lo svolgimento dell'intero anno liturgico (vedi il progetto “Li mandò a due a due”, pubblicato nel 2009).

5. È molto utile, a questo riguardo, rilanciare l'esperienza dei “gruppi di spiritualità familiare”, già operanti in molte parrocchie, anche attraverso i sussidi e le indicazioni dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare.





attraversate da tante famiglie, siamo invitati a mettere in atto tutte le risorse possibili per “rischiare crisi, angosce e difficoltà”, anche accompagnando i coniugi dopo le rotture e i divorzi e servendosi, dove possibile, di centri di ascolto specializzati da stabilire nelle diocesi⁶ (231-252).

4 La nostra diocesi ha già alle spalle un cammino lungo e fecondo di servizio a favore della famiglia. Vorrei però ricordare di mantenere una prospettiva ampia, che sostenga le proposte di pastorale giovanile (perché i nostri giovani non si sposano più?), l’educazione affettiva e sessuale fin dai primi passi della vita⁷, l’impegno educativo più volte ribadito dai miei predecessori.

Nel contesto del ricco cammino di servizio alla famiglia già espresso nella nostra Diocesi, siamo sollecitati a far crescere ancora le nostre comunità cristiane.

Mi pare che il cap. VIII di AL ci solleciti ancora a far crescere le nostre comunità sotto molteplici aspetti: spiritualità della misericordia; capacità di accoglienza e accompagnamento personale; vita comunitaria e liturgica non limitata alla celebrazione eucaristica; presenza di cammini di fede condivisi tra famiglie; sostegno e aiuto reciproco, che diventano una testimonianza luminosa per il mondo segnato da eccessi di individualismo. Ecco tanti motivi in più per non lasciare cadere quello che papa Francesco ci suggerisce!

Un’ultima premessa. Alla fine di questa “nota pastorale”, ma come parte integrante di essa, ho voluto pubblicare i “*Criteri fondamentali per l’applicazione del capitolo VIII di Amoris Laetitia*” indicati dai Vescovi della Regione pastorale di Buenos Aires già a pochi mesi dalla pubblicazione della Esortazione⁸. Papa Francesco ha ribadito

6. Ringrazio tutti i gruppi e le associazioni e anche i consultori di ispirazione cristiana presenti nel territorio della diocesi per il prezioso servizio svolto in favore delle famiglie in difficoltà.

7. Occorre dare attuazione al ricco “Progetto di educazione sessuale 0-25” proposto dal vescovo Diego Coletti nel 2012.

8. Il testo è pubblicato su “Acta Apostolicae Sedis”, ottobre 2016, pp.1071-1074, confi-





che tali criteri sono validi e preziosi per quel cammino di integrazione che la Chiesa vuole compiere nei confronti delle situazioni di fragilità nel campo della vita matrimoniale. Motivo in più per metterci in cammino, cercando di applicare alla vita delle nostre comunità quel cammino di Misericordia che lo Spirito del Signore indica, attraverso il magistero papale, a tutti i credenti.

B. Diverse situazioni e possibili scelte

5 Mi sembra importante comprendere la prospettiva del capitolo VIII di AL - intitolato: “*Accompagnare, discernere e integrare la fragilità*” - partendo dalle due immagini significative con cui si apre: *il faro e la fiaccola* (AL 291). La Chiesa, con la ricchezza dei suoi principi illumina il cammino degli uomini e delle donne di ogni tempo (*faro*), ma è chiamata ad agire non solo “dall’alto”, bensì facendosi piccola luce in mezzo alla gente (*fiaccola*).

La Chiesa è “faro” che illumina, ma anche “fiaccola” che accompagna. Occorre vivere la “gradualità nella pastorale”, rispondendo alle molteplici sfide che oggi incontriamo nelle nostre comunità.

Così, dopo aver ancora una volta indicato l’altezza e la bellezza del matrimonio cristiano nei precedenti capitoli, c’è l’invito a vivere la “*gradualità nella pastorale*”, accompagnando con pazienza e attenzione le coppie conviventi (molti giovani che oggi non hanno più fiducia nel matrimonio!) o legate da matrimonio solo civile (AL 293-295). Un compito impegnativo, che dovrebbe suscitare una maggiore attenzione in tutta la comunità cristiana, a partire dalle concrete esperienze di vita delle singole persone.

6 Cerchiamo allora di comprendere, partendo da AL 296-300, i diversi casi concreti e le possibili scelte legate alle “*situazioni dette*

**AL 296-300:
il discernimento delle
situazioni dette “irregolari”.**

gurandosi così ufficialmente come atto di magistero autentico di papa Francesco.





irregolari". Tutti sappiamo che i grandi desideri e le attese di gioia, che portano un uomo e una donna a "sposarsi nel Signore", a volte si infrangono di fronte alle scelte quotidiane, fatte anche di chiusure, incomprensioni, tradimenti. Un progetto di amore, il dono dei figli, il reciproco aiuto nella vita: tutto sembra perduto! Le sofferenze generate da questi conflitti coniugali si riverberano immediatamente sui figli, sugli altri famigliari e amici, spesso impotenti di fronte alle gravi decisioni dei coniugi che decidono di separarsi.

La frequenza con cui oggi molte coppie giungono a questa scelta, apre diversi scenari, che comportano conseguenze non solo dal punto di vista pratico (basti pensare ai problemi legati alla perdita di una abitazione comune), ma hanno importanti ripercussioni anche nel cammino morale cristiano⁹.

7 La via maestra, per chi si è separato, è quella della fedeltà al vincolo matrimoniale, sostenuti dalla grazia ricevuta nella celebrazione del sacramento nuziale.

Ancora oggi (non è una scelta del passato!) ci sono uomini e donne rimasti soli, dopo il fallimento del matrimonio religioso, che decidono di non risposarsi, pur avendone magari l'occasione, rimanendo fedeli al "vincolo", cioè al legame sacramentale che hanno celebrato. Questa scelta di fedeltà verso il coniuge (con la disponibilità anche all'aiuto concreto, se necessario), non deve naturalmente essere guidata da sentimenti di rivendicazione o dalla pretesa di sentirsi migliori, ma dal sostegno della grazia del Signore, celebrata nella partecipazione all'Eucaristia e alla vita della comunità dei fedeli. La Chiesa accompagna con affetto e stima chi agisce così, perché questa decisione, pur con la sua comprensibile fatica e l'apparente "follia" agli occhi del mondo, costituisce una testimonianza di santità quotidiana e afferma la verità del matrimonio cristiano unico e indissolubile.

Incoraggiare la fedeltà al vincolo matrimoniale.

⁹. Per maggiori approfondimenti sulle differenti situazioni possibili rimando al cap. VII del "Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia", pubblicato nel 1993 dalla Conferenza Episcopale Italiana, dal titolo: "La pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare" (nn. 189-234).





8 È tuttavia possibile che un uomo o una donna separati dal coniuge, soprattutto se ancora giovani, nel momento in cui si accende in essi un sentimento profondo per una nuova persona e si presenta l'occasione di un nuovo legame, non riescano a rinunciare a questa possibilità di vivere un amore felice. A questo si aggiungano la presenza eventuale di figli da accompagnare nella crescita, le responsabilità della vita, dure da portare da soli, e altri motivi comprensibili, inclusi quelli economici. Così la persona, rimasta sola, inizia un nuovo rapporto affettivo di tipo coniugale (convivenza o matrimonio civile), pur sapendo trattarsi di un legame "irregolare", perché contraddice l'indissolubilità del primo matrimonio. Si aprono allora altri scenari.

C'è chi intraprende un nuovo legame di tipo coniugale, pur sapendo che ciò è "irregolare".

9 Attraverso quella che è, a tutti gli effetti, una via giudiziale, si tratta di capire anzitutto se sia possibile istruire una causa di nullità matrimoniale presso il tribunale ecclesiastico, per verificare se il matrimonio venuto meno non sia in realtà mai esistito, a causa di un grave difetto nella capacità o nella libertà di quel "consenso" che avrebbe dovuto farlo sorgere. È una strada percorribile in alcuni casi, a partire dalla constatazione della fragilità (soprattutto psicologica e umana, ma anche di fede) con la quale molte persone accedono oggi all'altare. Si tratta quindi di valutare, seguendo la procedura canonica, l'eventuale nullità del matrimonio: un esito positivo aprirebbe l'opportunità di portare a compimento la nuova convivenza con la celebrazione del sacramento del matrimonio¹⁰.

La "via giudiziale": verificare l'eventuale nullità matrimoniale del precedente legame. Non è il "divorzio cattolico", ma la ricerca della verità, che è la prima forma di misericordia.

¹⁰. Anche nella nostra diocesi ci sono persone competenti alle quali rivolgersi con fiducia: il mio invito è quello di non escludere a priori questa possibilità e di parlarne con il proprio parroco per avere indicazioni più precise.





Ricordo comunque, per evitare ogni ambiguità, che questa via non è il “divorzio cattolico”, ma la ricerca della “verità” sul proprio matrimonio. E cercare la verità è la prima forma di misericordia verso chiunque!

10 Chi vive una nuova convivenza dopo un precedente matrimonio canonico è invitato a non accostarsi all’Eucaristia, pur continuando a partecipare alla vita della comunità ecclesiale¹¹. Così riconosce di non essere conforme al cammino ecclesiale e, per non contraddire le verità cristiane, accetta di non accostarsi alla comunione eucaristica¹², pur partecipando alla vita ordinaria della comunità (Santa Messa festiva, attività educative, caritative, sportive, culturali, ecc.). Astenendosi dalla santa Comunione, la persona in condizione cosiddetta “irregolare” testimonia la non piena verità del suo nuovo stato di vita e degli atti che lo accompagnano e quindi, indirettamente, afferma l’ideale del matrimonio e il valore grande dell’Eucaristia.

L’astensione dalla santa Comunione per chi vive in condizione “irregolare”, ma con l’incoraggiamento a partecipare pienamente alla vita ordinaria della comunità cristiana.

Questo atteggiamento di obbedienza alla Chiesa conserva la sua indubbia validità e può costituire un cammino di autentica crescita personale, nell’offerta umile al Signore della sofferenza che deriva dal non potersi accostare all’altare. Tutti i fedeli e i pastori devono incoraggiare e favorire la partecipazione di questi fratelli e sorelle alla vita comunitaria e prendersi cura del loro cammino spirituale, senza emettere giudizi affrettati o sentenze di “scomunica”¹³!

11. Si veda a questo riguardo il citato “Direttorio di pastorale familiare” (n. 213 ss.), che riprende la dottrina presentata da Giovanni Paolo II nell’Esortazione “Familiaris consortio” al n. 84 e i successivi documenti magisteriali.

12. Ciò richiama il legame profondo che sussiste tra l’Eucaristia e il matrimonio. Come Gesù ha donato tutto sé stesso sulla Croce e nel gesto sacramentale del pane spezzato e del vino condiviso, così i coniugi sono chiamati a donarsi vicendevolmente nel corpo e nello spirito, con la stessa fedeltà e con l’aiuto soprannaturale che viene da Cristo stesso.

13. “Da parte della comunità cristiana e di tutti i suoi fedeli, pur qualificando come disordinata la loro situazione, ci si astenga dal giudicare l’intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica.” (Direttorio... n. 215).





11 Il n. 84 della Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II (pubblicata nel 1981, dopo il precedente Sinodo sulla famiglia), prende in considerazione anche la possibilità, per una coppia in nuova unione, di ricevere l'assoluzione sacramentale e accostarsi alla Comunione eucaristica.

In questo testo si afferma: *“La riconciliazione nel sacramento della penitenza - che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico - può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell’Alleanza e della fedeltà a Cristo,*

L’insegnamento di Giovanni Paolo II in “Familiaris consortio” n. 84: la possibilità, per una coppia in nuova unione, di accostarsi alla Comunione eucaristica, pur continuando la convivenza ormai irrevocabile, a condizione di vivere in piena continenza.

sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l’indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l’uomo e la donna, per seri motivi - quali, ad esempio, l’educazione dei figli - non possono soddisfare l’obbligo della separazione, «assumono l’impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi»”.

Dunque se una persona, separata dal proprio coniuge e passata a una nuova unione, è pentita *“di aver violato il segno dell’alleanza e della fedeltà a Cristo”* ed è moralmente impossibilitata a ritornare alla precedente unione sacramentale, può essere riammessa ai sacramenti alla condizione di condividere con il partner la propria vita affettiva con l’esclusione dei rapporti coniugali¹⁴. Successivi interventi hanno indicato anche la necessità di ricevere la santa Comunione, dopo l’assoluzione sacramentale, in luoghi dove non

Come ricordò Benedetto XVI a Milano nel 2012, in occasione dell’incontro mondiale per le famiglie: “E poi, quanto a queste persone, dobbiamo dire che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono «fuori» anche se non possono ricevere l’assoluzione e l’Eucaristia: devono vedere che anche così vivono pienamente nella Chiesa.”

14. Si veda, a questo proposito, la lettera del 5 settembre 2016 da parte dei vescovi di Buenos Aires, al n. 5 (il testo completo si trova in appendice di questa nota pastorale).





sia conosciuta la propria condizione “irregolare” (per non arrecare “*scandalo*”, cioè contro-testimonianza rispetto alla dottrina cristiana)¹⁵.

C. Il discernimento personale e pastorale

12 Entriamo ora nel merito del cammino proposto da papa Francesco, in continuità con la precedente dottrina, sopra esposta, ma anche con le indicazioni emerse dal dibattito dei due Sinodi e da lui recepite.

Quali sono i contenuti del “discernimento personale e pastorale”: verificare nel singolo fedele la vita cristiana nella carità, le disposizioni personali con la sincerità del pentimento, l’irreversibilità della nuova situazione coniugale.

Il cap. VIII di AL propone un discernimento personale e pastorale attraverso la verifica della carità (cuore della vita cristiana di ogni credente), le disposizioni dell’atteggiamento della persona, la sincerità del pentimento, l’irreversibilità

della nuova situazione coniugale. Quattro *verifiche* attraverso cui passa il *discernimento* delle singole situazioni, con l’accompagnamento materno della Chiesa e la progressiva integrazione nella comunità (questi i tre atteggiamenti proposti già nel titolo del capitolo: “*Accompagnare, discernere e integrare le fragilità*”).

13 In primo luogo è necessario che la persona in nuova unione verifichi “la qualità” della propria vita cristiana, a partire dal “comandamento della carità”, impegnandosi a viverne le dimensioni fondamentali. In modo sintetico: vita familiare (buona qualità della nuova relazione coniugale e genitoriale, se ci sono figli), vita di fede e di preghiera (a cominciare dalla frequenza alla messa domenicale), partecipazione alle attività della propria

La “via dell’amore”, cuore della vita cristiana di ogni credente.

15. Vedi “Direttorio...” n. 220





parrocchia, attenzione ai poveri, onestà professionale e testimonianza cristiana nel mondo secolare (AL 298). Né più né meno di quanto si domanda a chiunque si accosti al sacramento della penitenza per riceverne perdono e vita nuova!

Questa verifica della buona qualità della vita cristiana corrisponde a quella “via dell’amore” che l’Esortazione papale indica come asse portante dell’intera visione cristiana del matrimonio e della famiglia, via obbligata di santificazione e di crescita di ogni cristiano, in qualunque situazione o stato di vita venga a trovarsi¹⁶.

14 Chi inizia questo percorso di discernimento, ricorda ancora Francesco, deve manifestarsi umile ed esprimere amore alla Chiesa e al suo insegnamento, senza avere la pretesa di mettere

Atteggiamento di umiltà e consapevolezza della propria condizione “irregolare”, con l’impegno di una seria verifica attraverso il discernimento pastorale.

i propri desideri al di sopra del bene comune (AL 300). Non nasconde, ma ha al contrario chiara consapevolezza della “irregolarità” della propria situazione, oggettivamente in contraddizione rispetto all’ideale cristiano del matrimonio (AL 298). Non ostenta quello che è un “disordine” oggettivo come se facesse parte dell’ideale cristiano, né pretende di imporre qualcosa di diverso da quello che la Chiesa insegna (AL 297).

Come conseguenza di questo atteggiamento si impegna a mettersi in discussione e a iniziare un cammino serio di discernimento, aiutata da un sacerdote o da un’altra persona qualificata.

16. Provo a esemplificare, senza pretesa di completezza, indicando qualche possibile atteggiamento concreto: rapporti cordiali e collaborativi all’interno del condominio e coi propri vicini di casa; impegno negli ambiti scolastici, sportivi e parrocchiali frequentati dai figli; accoglienza e sostegno di genitori, o parenti anziani e malati; partecipazione a esperienze di pubblica amministrazione nei diversi ambiti; collaborazione anche parziale nelle diverse forme di volontariato organizzato; esperienze tipicamente familiari di affidamento temporaneo o adozione di bambini; collaborazione ad iniziative di sostegno alla missione “ad gentes” o esperienze dirette di impegno in missione; forme di accoglienza nei confronti dei migranti...





15 Un ulteriore passaggio riguarda il pentimento in relazione al matrimonio precedente. La persona, ricordando che nessuno è “senza peccato”, si manifesta pentita per il fallimento del proprio matrimonio. È consapevole di essere venuta meno gli impegni familiari, della sofferenza arrecata al coniuge, ai figli e alla famiglia del primo matrimonio, nonché della confusione arrecata alla comunità cristiana e della contro-testimonia offerta soprattutto alle giovani generazioni (AL 298).

Pentimento per il fallimento del precedente matrimonio, possibile riconciliazione e riparazione dei danni accusati.

Di conseguenza si impegna a non serbare odio, rancore o risentimento alcuno nei confronti del coniuge, a percorrere nel limite del possibile una via di riconciliazione, nonché alla riparazione dei danni causati, sempre nel limite del possibile: per esempio iniziando, o continuando a provvedere, secondo giustizia, al coniuge e ai figli del primo matrimonio (AL 300)¹⁷.

16 Il quarto passo, il discernimento forse più delicato, riguarda l'irreversibilità della nuova unione. La nuova unione si deve manifestare consolidata nel tempo, con provata fedeltà e dedizione generosa da parte di entrambi. Con il nuovo coniuge devono essersi stabiliti solidi legami relazionali, con corrispondenti esigenze di giustizia e aspettativa da parte delle persone coinvolte (il compagno/a e gli eventuali figli nati dalla nuova unione). In forza di ciò la nuova unione risulta essere non solo concretamente, ma anche moralmente irreversibile: non sarebbe infatti possibile risolverla senza nuove colpe perché la rottura del legame costituirebbe un venir meno a elementari obblighi di giustizia, specie verso i figli nati dalla nuova unione (AL 298).

Verifica della irreversibilità morale della nuova unione: condizioni necessarie per poter affermare che non è più possibile la separazione.

17. È prezioso, a questo riguardo, il percorso di “mediazione familiare” proposto nei consultori o in centri specializzati.





Naturalmente non ci si può accontentare di una generica rilevazione del fatto («Tra noi due le cose vanno bene e sono ben avviate») e non è sufficiente il criterio puramente soggettivo del sentimento e dell'emotività («Sento che questa nuova unione è quella giusta e per me definitiva»). L'irreversibilità del legame dev'essere in qualche modo provata da alcuni indizi, quali: la sua tenuta e durata nel tempo (non certo pochi mesi di vita in comune!), una buona qualità della vita di coppia e l'eventuale presenza di figli nati in essa, con la responsabilità inderogabile che deriva nei loro confronti. Lo stesso può valere in presenza di figli nati dal precedente legame, se in età minore o comunque incapaci di provvedere a sé stessi.

Nel caso in cui non ci siano figli, oppure i figli nati dall'unione siano ormai adulti e autonomi, l'impossibilità morale di tornare indietro appare meno stringente, ma non si può così facilmente sottovalutare la responsabilità comunque insorta nei confronti della nuova compagna o del nuovo compagno, specialmente se la convivenza si è trasformata in matrimonio civile, con l'assunzione degli impegni da esso derivanti. Solo in un confronto schietto si può arrivare ad una "certezza morale" su questo punto.

D. La possibile riammissione ai sacramenti

17 Il grande passaggio "misericordioso", possiamo affermare, fu compiuto da Giovanni Paolo II nel 1981 con "Familiaris consortio", quando chi viveva in condizione "irregolare" non fu più additato come "pubblico peccatore" o "scomunicato" dalla vita della comunità. Anzi, fu riconosciuta, nei casi in cui fosse impossibile tornare alla precedente condizione coniugale, la possibilità di ricevere, alle condizioni ricordate, il sacramento della penitenza e di accostarsi alla comunione eucaristica.

Si potrebbe, a questo punto, fare una domanda: cosa c'è di nuovo in AL rispetto alla dottrina fino ad ora proposta dalla Chiesa, a partire dal magistero di Giovanni Paolo II? Quale "via di misericordia" viene indicata ora? Il discernimento personale e pastorale (con l'aiuto di un sacerdote e con la confessione sacramentale) era necessario anche prima, e dunque?





18 AL, facendo eco a “*una solida riflessione*” (AL 301) della tradizione, invita a distinguere due aspetti dell’agire morale. Da una parte l’aspetto oggettivo, cioè il contenuto di un’azione (“materia”), che può essere oggettivamente buono o cattivo; dall’altra

Nell’agire morale è necessario distinguere tra il giudizio negativo su una situazione oggettiva e la colpevolezza della persona coinvolta che, a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, può non essere in stato di peccato mortale.

parte le condizioni soggettive della persona che agisce, legate all’insieme delle circostanze storiche che, appunto, la condizionano in vario modo, e che possono diminuire, o addirittura annullare, la sua consapevolezza (“piena avvertenza”) e/o la sua libertà (“deliberato consenso”).

Questa distinzione è importante quando, nel discernimento pastorale, si cerca di valutare – nel limite del possibile – la responsabilità, o imputabilità, di un’azione. Può infatti accadere che un’azione, benché “intrinsecamente cattiva” (quanto al piano oggettivo), possa risultare “non pienamente imputabile”, o addirittura totalmente non imputabile, alla responsabilità del soggetto. Non si può quindi escludere che un’azione oggettivamente cattiva, anche su contenuti importanti (“materia grave”), possa non essere un peccato “mortale”, bensì un “disordine oggettivo”, soggettivamente non imputabile per mancanza di un sufficiente livello di consapevolezza e/o di libertà.

19 Lasciando ai teologi e ai moralisti il compito di approfondire ulteriormente, secondo AL queste riflessioni aiutano ad illuminare la condizione oggettiva della coppia in nuova unione. Ammettiamo che il discernimento personale e pastorale sia arrivato prudenzialmente ad appurare l’impossibilità materiale e morale di interrompere la convivenza, per i motivi ricordati prima. In questo caso la continuazione della convivenza, benché “oggettivamente irregolare”, può essere valutata “non imputabile” alla responsabilità soggettiva. Per questo AL afferma: “*Non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale e privi della grazia santificante*” (AL 301). E poco oltre aggiunge: “*A causa dei condizionamenti o*





dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa” (AL305).

A queste condizioni è quindi possibile riconsiderare la possibilità di riammettere ai Sacramenti le persone in nuova unione. Infatti, nella nota a piè di pagina del n. 305 (la nota 351), Francesco aggiunge che, in certi casi¹⁸, tale “aiuto della Chiesa” potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti, e cita espressamente due passaggi tratti dalla sua precedente Esortazione “Evangelii gaudium”, dove scrive che “il confessionale è il luogo della misericordia del Signore” e “l'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli”.

AL 305, nota 351: l'aiuto della Chiesa può essere, in alcuni casi, anche quello dei Sacramenti della confessione e dell'Eucaristia.

Così, senza stancarsi di proporre l'ideale pieno del matrimonio (descritto ancora in AL307) la Chiesa deve essere consapevole delle circostanze attenuanti nell'agire delle persone ed è chiamata ad accompagnare i fedeli con misericordia e pazienza, lasciando “spazio alla misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile” (AL 308).

20 Dunque, ecco la novità prospettata da AL: ai singoli fedeli¹⁹ che si trovano in una nuova unione non sacramentale e che,

18. Affermare che l'aiuto dei Sacramenti può avvenire “in certi casi”, significa sbarazzare il campo da possibili interpretazioni “lassiste” che aprano l'accesso ai Sacramenti chiunque si ponga in un cammino di discernimento personale e pastorale. Ogni singola persona ha una propria storia e fa il proprio percorso, pur dentro a criteri comuni. Non si tratta dunque di un “permesso” da accordare a chiunque, ma di un “percorso” da ritagliare su misura per ogni singolo fedele: e l'esito potrebbe anche non portare a vivere di nuovo i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

19. Il cammino di discernimento è sempre personale: il singolo, uomo o donna, deve porsi di fronte alla propria coscienza e lasciarsi guidare da un pastore nella Chiesa. Evidentemente, vista la condizione di vita “coniugale”, sarà necessario anche un confronto con l'altra persona, pur nel caso, non infrequente, di una sua indisponibilità a qualsiasi percorso di riavvicinamento alla vita di fede.





Possibile riammissione ai Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia per chi percorre questa via di discernimento personale e pastorale.

attraverso il discernimento sopra illustrato con le sue tappe impegnative, giungano in coscienza alla certezza morale della impossibilità della separazione nella nuova coppia, vivendo pienamente inseriti in una comunità

cristiana con tutti gli impegni che ne conseguono, non viene più richiesto, per accedere all'Eucaristia, di astenersi necessariamente dagli atti sessuali coniugali e di ricevere la santa Comunione in chiese dove non sia conosciuta la loro condizione. La valutazione morale dei singoli atti coniugali avviene all'interno di un itinerario spirituale di discernimento, guidato dai pastori della Chiesa, dentro ad una comunità di fede che li accompagna. I singoli atti coniugali restano un "disordine oggettivo", ma non sono necessariamente "peccato grave" che impedisce di accogliere in pienezza la vita della grazia. Riammettendoli alla comunione eucaristica la Chiesa non

La novità di una nuova procedura penitenziale: la valutazione dei singoli atti coniugali, che restano un "disordine oggettivo", avviene all'interno di un itinerario di discernimento che può ritenerli non necessariamente "peccato grave".

perdona i peccati senza conversione, ma riadatta la sua prassi disciplinare-penitenziale, partendo dall'evidenza della irreversibilità della nuova unione e quindi dal fatto che tale nuova unione e i suoi atti più tipici possano non essere peccati mortali, ma solo "disordine oggettivo" e "oggettiva irregolarità".

Chi dunque, nella nostra Diocesi, si incammina con impegno e umiltà nel percorso indicato, lasciandosi "plasmare" dalla grazia del Signore, giungendo attraverso il discernimento personale e pastorale a riconoscere di avere maturato le condizioni segnalate, può essere riammesso, dopo l'assoluzione sacramentale, alla mensa eucaristica nella propria comunità.





E. Indicazioni pastorali

21 Vorrei offrire qualche indicazione su quello che riguarda, concretamente, il percorso da attuare nelle comunità²⁰. A partire dal superamento di alcune “esclusioni” di tipo pastorale. Infatti, in base alla disciplina riassunta nel “Direttorio...” (n.218), i divorziati risposati *«non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, come sono i servizi liturgici e in particolare quello di lettori, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i sacramenti. Nella stessa prospettiva, è da escludere una loro partecipazione ai consigli pastorali, i cui membri, condividendo in pienezza la vita della comunità cristiana, ne sono in qualche modo i rappresentanti e i delegati»*.

Il superamento delle “esclusioni” di tipo pastorale (il servizio di lettore, il ministero di catechista e l'ufficio di padrino per i sacramenti, la partecipazione ai consigli pastorali) per chi viene riammesso alla Eucaristia, ma anche per chi vive in pienezza la vita della comunità, pur senza partecipare alla santa Comunione.

Queste esclusioni possono essere superate per chi, compiuto il cammino sopra illustrato, giunge alla piena partecipazione all'Eucaristia, visto che questo è il vertice della vita cristiana.

Ma ritengo che questo superamento possa valere, in alcuni casi²¹, anche per gli altri fedeli che, vivendo una nuova unione, non siano ancora riammessi all'Eucaristia. Se, infatti, il cammino di discernimento, che è sempre necessario, riconosce in loro una vita di fede e di carità, unita all'umile consapevolezza dei propri errori e c'è una reale e attiva partecipazione alla vita della comunità ecclesiale, essi possono svolgere i compiti liturgici, pastorali, di padrino/madrina e anche di catechista. Possono così collaborare al bene e alla crescita della loro parrocchia o del gruppo ecclesiale di appartenenza.

20. Non ho la pretesa di segnalare tutte le strade possibili e chiedo uno sforzo di “creatività pastorale”, da verificare insieme, per “accompagnare, discernere, integrare” questi nostri fratelli e sorelle.

21. Si veda quanto già spiegato nella precedente nota n. 18.





22 Al centro di questo cammino c'è sempre la comunità cristiana. Ci è offerta un'occasione preziosa per rinnovare la nostra fede nella Misericordia: la comunità è chiamata ad aprire il cuore e a tendere le mani, perché tutti siano integrati. Quando la comunità si coinvolge concretamente, è meno incline a giudicare e cresce nella capacità di accompagnare e accogliere.

La comunità cristiana al centro: il compito fondamentale dei sacerdoti, ma anche il necessario coinvolgimento di coppie di sposi, consacrati/e, gruppi famigliari.

I sacerdoti della comunità sono interpellati in prima persona, perché fondamentale in questo cammino è il discernimento pastorale nella confessione sacramentale. Ad ogni sacerdote chiedo di lasciarsi coinvolgere nell'accompagnamento personale, per guidare chi si rivolge a lui per un incontro più profondo con il Signore, per essere volto della Misericordia della Chiesa e saper cogliere e valorizzare ciò che il Signore fa maturare nella vita delle persone. Sarà molto importante anche una opportuna catechesi che spieghi ai fedeli il senso di questo cammino nella Chiesa, per non indebolire la proposta "alta" del matrimonio cristiano e, d'altra parte, annunciare il vangelo della misericordia²².

Può essere opportune affiancare a chi sta facendo questo cammino anche altre persone della comunità: coppie di sposi, persone consacrate, un gruppo familiare..., con i quali sia possibile instaurare vere relazioni, conoscersi, raccontare la propria storia, condividere momenti di preghiera, insieme a fatiche e gioie²³.

22. Nonostante le difficoltà che le parrocchie possono incontrare nel realizzare questo tipo di accompagnamento, va tenuto presente che, senza il coinvolgimento della comunità, è impensabile realizzare gli obiettivi fondamentali che Francesco propone: far sì che i divorziati che vivono una nuova unione possano fare esperienza di integrazione nella comunità cristiana e, al medesimo tempo, cogliere questi percorsi personali come un'occasione per rinnovare le nostre comunità.

23. Invito per questo a pensare a dei luoghi adatti anche a livello intervicariale, per riprendere l'esperienza dei "punti di incontro" che già negli anni passati ha permesso a coniugi separati di vivere un accompagnamento molto fecondo di grazia.





23 L'occasione per iniziare questo percorso personale può nascere da un incontro, da una domanda, da una richiesta di chiarimento. Può essere che una persona si rivolga a qualcuno per la prima volta per chiedere cosa comporti la sua situazione

per la vita di fede, cosa sia possibile fare, magari sollecitati da una celebrazione che vede coinvolti i propri figli (Cresima, prima Comunione). Può essere invece, in altri casi, che la persona abbia già fatto un tratto di strada con un sacerdote, o in una parrocchia, e abbia bisogno di fare il punto della situazione rispetto alle indicazioni di AL.

Non dimentichiamo poi i fedeli che, pur trovandosi in questa situazione, non fanno il primo passo per chiedere un accompagnamento. Siamo chiamati anche a uscire per cercare questi fratelli e sorelle, consapevoli che, forse, la Chiesa stessa può aver contribuito ad allontanarli²⁴. È sempre necessaria una grande sensibilità e umanità, che si esprime in alcuni atteggiamenti e condizioni importanti, quali la disponibilità di tempo, la manifestazione di un reale interesse per l'altro, la sospensione del giudizio e l'empatia.

24 Sarà certamente necessario adattare l'itinerario alla varietà delle situazioni, troppo differenti per essere esemplificate in poche righe. Vorrei solo ricordare che il tempo richiesto per una eventuale riammissione ai sacramenti non può mai essere troppo breve²⁵, ma nemmeno

La costruzione dell'itinerario può avvenire in forme differenti. È necessario anche cercare chi si trova in questa situazione per proporre un accompagnamento personale.

Il tempo del percorso può variare a seconda delle persone: non sia né troppo breve, né rimandato continuamente. Le persone coinvolte devono comunque vivere una attiva partecipazione alla comunità di appartenenza.

24. A questo proposito anche l'itinerario di Iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, proposto nella nostra Diocesi, potrà essere un'occasione da valorizzare, per suscitare nei genitori in nuova unione il desiderio di approfondire e magari intraprendere un percorso personale.

25. Forse qualcuno chiederà di poter partecipare all'Eucaristia in occasione della prima Comunione di un proprio figlio, magari poche settimane prima della data fissata, o di





può essere quantificato a priori o rimandato all'infinito, perché ogni caso è a sé. A tutti va comunque chiesta la partecipazione attiva alla vita della parrocchia, perché la comunità possa anche essere di aiuto al parroco nel valutare quando i tempi siano maturi per il passo successivo²⁶.

25 Quando si valuta che il cammino sia giunto a un punto di sufficiente maturazione e integrazione, si può programmare la celebrazione sacramentale della Riconciliazione. Ricordo che il Sacramento non deve attendere che si siano raggiunte condizioni di straordinaria esemplarità nella vita cristiana, dato che i sacramenti sono sì il culmine di un cammino, ma anche un aiuto necessario per il cammino stesso. Possono essere opportunamente previste delle celebrazioni penitenziali comunitarie, che dovrebbero essere proposte nelle parrocchie o nei santuari come esperienza abituale, particolarmente nei “tempi forti” offerti dalla liturgia, con la partecipazione di tutti i fedeli: siano veramente momenti in cui si celebra il mistero della Misericordia, a tutti offerta dal Signore!

La celebrazione sacramentale della Riconciliazione e la Comunione eucaristica, punto di arrivo di un “percorso” nella Chiesa e non benevolo “permesso”.

I fedeli così riconciliati potranno comunicarsi nella celebrazione eucaristica, insieme a tutti gli altri e senza particolari forme di “pubblicità”. Vorrei rimarcare, comunque, come sia doveroso che tutta la comunità riconosca il cammino compiuto dal singolo fedele. A tutti deve essere chiaro che la riammissione ai Sacramenti è il punto di arrivo di un cammino nella Chiesa e non una benevola concessione, né tantomeno un arbitrio da parte di qualche prete “di manica larga”! È bene ci sia da parte di ognuno la corretta percezione di quanto è avvenuto e che l'integrazione di questi fratelli e di queste sorelle non venga messa continuamente in discussione.

fare il padrino per qualcuno che a breve riceverà la Cresima. Occorre con pazienza aiutare i fedeli a capire il senso di questo “percorso”, che non si limita ad un “permesso” temporaneo e che non si può accordare al di fuori di un serio cammino di discernimento.

26. Non vanno dimenticati coloro che si trovano in situazioni di malattia o di grave difficoltà: meritano una considerazione particolare per capire a quali aspetti del cammino dare priorità.





F. Un “Servizio diocesano” per le situazioni di fragilità familiare

26 Partendo dalla oggettiva difficoltà che l’accompagnamento di queste situazioni diverse e complesse porta con sé, AL244 suggerisce, specialmente in riferimento ai processi di nullità matrimoniale: *“Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d’informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell’indagine preliminare al processo matrimoniale”*.

Un servizio diocesano nella logica della sussidiarietà, che non sostituisca l’impegno delle singole parrocchie e dei Vicariati, ma coordini e promuova i percorsi indicati e favorisca la necessaria formazione degli operatori pastorali.

Considerando che ci sono fedeli che attualmente non frequentano abitualmente una comunità e non sanno a chi rivolgersi (o hanno timore di farlo); la necessità di chiarimenti pastorali e dottrinali manifestata in varie occasioni dai sacerdoti; l’opportunità che eventuali richieste di nullità

non fondate diventino comunque occasione per avviare cammini di discernimento: stabilisco che, in collegamento con l’Ufficio per la Pastorale della Famiglia e secondo modalità che verranno in seguito definite attraverso la pubblicazione sul “Bollettino Ecclesiastico Ufficiale” della Diocesi, sia costituito un “Servizio diocesano per le situazioni di fragilità familiare” a cui le persone interessate possano rivolgersi per qualsiasi domanda relativa a separazioni, divorzi e nuove unioni e dove anche i sacerdoti e gli operatori pastorali possano trovare i chiarimenti necessari.

27 La logica del “Servizio diocesano” deve essere quella della sussidiarietà e non della “sostituzione”: le persone vanno indirizzate alla loro comunità di appartenenza, magari anche accompagnate e facilitate nel farlo, verificando che trovino effettivamente accoglienza e disponibilità ad avviare un cammino.

Soprattutto in questo ambito della vita della famiglia diventa ancor più importante la formazione di laici, per poter impostare percorsi





Organizzare e segnalare nei diversi Vicariati i luoghi e le persone che riprendano l'esperienza dei "punti di incontro" per sostenere i fedeli in cammino di discernimento.

con più presenze non solo clericali e per affiancare il prezioso e delicato ministero dei sacerdoti. Raccomando pertanto che, attraverso le iniziative dell'Ufficio per la pastorale della Famiglia e i percorsi proposti anche a livello regionale e nazionale, ci siano coppie,

sacerdoti e consacrati/e che generosamente si preparino per questo prezioso compito di carità.

In questo contesto chiedo ai Vicariati, anche riuniti per collocazione territoriale ampia, di indicare ai fedeli luoghi e persone disponibili a riproporre l'esperienza dei "punti di incontro", che già fruttuosamente ha accompagnato nei decenni scorsi il cammino di molti fedeli in questa situazione.

Per approfondimenti e informazioni è possibile rivolgersi a:

**Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia
viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como**

**aperto martedì, giovedì, venerdì
dalle ore 9.00 alle ore 12.00**

telefono: 031.3312341; 331.6309783

e-mail: ufficiofamiglia@diocesidicomo.it





Conclusione: “Camminiamo famiglie, continuiamo a camminare!”

28 Come ho già segnalato, considero questa attenzione della Chiesa alle persone che vivono in situazioni di fragilità una preziosa occasione da non perdere, perché tutti i coniugi cristiani e le nostre comunità si interrogino e si lascino coinvolgere in un cammino di conversione.

Da una parte i coniugi: sono chiamati a verificare quanta cura dedicano alla qualità della loro vita di coppia, quanto affidano al Signore le scelte grandi e quotidiane del loro cammino insieme, quanto cercano di seguirlo sulla strada del Vangelo, quale testimonianza offrono del primato della carità nella famiglia e nel mondo.

Dall'altra parte le nostre comunità, con la guida dei loro pastori: devono chiedersi quanta attenzione riservano ad accompagnare le coppie nella preparazione al Sacramento del matrimonio, quanto sostegno e speranza sanno offrire alle coppie che vivono momenti di difficoltà e di crisi, come sanno valorizzare la bellezza della vita in famiglia e quanto sanno testimoniare l'amore misericordioso del Signore.

In tutta l'Esortazione *Amoris Laetitia* papa Francesco, raccogliendo il lavoro di due Sinodi, ci offre una grande ricchezza di indicazioni per rinnovare il cammino delle famiglie e delle comunità. L'occasione di questa mia nota pastorale rinnovi dunque in tutti l'impegno e l'azione concorde per mettere a frutto quello che il Signore oggi chiede a tutti i credenti. E per camminare insieme.

Perché “*la gioia dell'amore che si vive nelle famiglie*” (AL1) sia sempre anche il giubilo della nostra Chiesa di Como!

+ Oscar Cantoni

+ Oscar Cantoni
Vescovo della diocesi di Como

**Data a Como il 14 febbraio 2018,
inizio della Quaresima**







Appendice







I Vescovi della Regione pastorale di Buenos Aires

Criteri fondamentali per l'applicazione del capitolo VIII di "Amoris Laetitia"

Cari sacerdoti, abbiamo ricevuto con gioia l'esortazione *Amoris laetitia* che ci spinge in primo luogo a far crescere l'amore degli sposi e a motivare i giovani affinché scelgano il matrimonio e la famiglia. Questi sono i grandi temi che mai dovrebbero essere trascurati né dimenticati a causa di altri problemi. Francesco ha aperto diverse porte nell'ambito della pastorale familiare e siamo chiamati ad approfittare di questo tempo di misericordia e a farlo nostro come Chiesa. Di seguito ci soffermeremo solo sul capitolo VIII poiché fa riferimento ad "orientamenti del vescovo" (300) in ordine al discernimento sul possibile accesso ai sacramenti di qualche "divorziato che vive una nuova unione". Pensiamo opportuno, come vescovi di una medesima regione pastorale, avere in comune alcuni criteri di massima. Senza togliere nessuna autorità ai competenti vescovi delle diocesi, che possono precisarli, completarli o adeguarli.

- 1) Innanzitutto vogliamo ricordare che non è opportuno parlare di "permesso" per accedere ai sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnati da un pastore. Questo discernimento è «personale e pastorale» (300).
- 2) In questo percorso, il pastore deve porre l'accento sull'annuncio fondamentale, il *kerygma*, che stimoli all'incontro personale con Gesù Cristo vivo o a rinnovare tale incontro (cfr. 58).





3) L'accompagnamento pastorale è un esercizio della «via caritatis». È un invito a seguire «la via di Gesù, che è quella della misericordia e dell'integrazione» (296). Questo itinerario appella alla carità pastorale del sacerdote che accoglie il penitente, lo ascolta attentamente e gli mostra il volto materno della Chiesa, mentre, contemporaneamente, accetta la sua retta intenzione e il suo buon proposito di leggere la propria vita alla luce del Vangelo e di praticare la carità (cfr. 306).

4) Questo cammino non finisce necessariamente nell'accesso ai sacramenti, ma può anche orientarsi ad altre forme di integrazione proprie della vita della Chiesa: una maggior presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera o di meditazione, l'impegno in qualche servizio ecclesiale, etc. (cfr. 299)

5) Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, in particolare quando entrambi sono cristiani con un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere la continenza sessuale. *Amoris laetitia* non ignora le difficoltà di questa scelta (cfr. nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione quando non si riesca a mantenere questo proposito (cfr. nota 364, secondo gli insegnamenti di san Giovanni Paolo II al Cardinale W. Baum, del 22/03/1996) [v. testo della Lettera in: http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/letters/1996/documents/hf_jpii_let_19960322_penitenzieria.html ndr].

6) In altre circostanze più complesse, e quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità, l'opzione appena menzionata può di fatto non essere percorribile. Ciò nonostante, è ugualmente possibile un percorso di discernimento. Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. 301-302), particolarmente quando una persona consideri che cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, «*Amoris laetitia*» apre la possibilità dell'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia (cfr. note 336 e 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia.

7) Bisogna evitare di capire questa possibilità come un semplice accesso «allargato» ai sacramenti, o come se qualsiasi situazione giustificasse questo accesso. Quello che viene proposto è un discernimento che distingua





adeguatamente caso per caso. Per esempio, speciale attenzione richiede «una nuova unione che viene da un recente divorzio» o «la situazione di chi è ripetutamente venuto meno ai propri impegni familiari» (298). O, ancora, quando c'è una sorta di apologia o di ostentazione della propria situazione «come se facesse parte dell'ideale cristiano» (297). In questi casi più difficili, i pastori devono accompagnare le persone con pazienza cercando qualche cammino di integrazione (cfr. 297, 299).

8) È sempre importante orientare le persone a mettersi in coscienza davanti a Dio, e a questo fine è utile l'«esame di coscienza» che propone *Amoris laetitia* (cfr. 300), specialmente per ciò che si riferisce a «come ci si è comportati con i figli» o con il coniuge abbandonato. Quando ci sono state ingiustizie non risolte, l'accesso ai sacramenti risulta di particolare scandalo.

9) Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possano ipotizzare situazioni di disaccordo. Ma allo stesso tempo non bisogna smettere di accompagnare la comunità per aiutarla a crescere in spirito di comprensione e di accoglienza, badando bene a non creare confusioni a proposito dell'insegnamento della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La comunità è strumento di una misericordia che è «immeritata, incondizionata e gratuita» (297).

10) Il discernimento non si conclude, perché «è dinamico e deve rimanere sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (303), secondo la «legge della gradualità» (295) e confidando sull'aiuto della grazia. Siamo innanzitutto pastori. Per questo vogliamo fare nostre queste parole del Papa: «Invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro proprio posto nella Chiesa» (312).

Con affetto in Cristo.
I vescovi della Regione

5 settembre 2016





La risposta di papa Francesco

Tratto da “Acta Apostolicae Sedis”, ottobre 2016 (pp.1071-1074)

Ad Excellentissimum Dominum Sergium Alfredum Fenoy, delegatum Regionis Pastoralis Bonaërensensis, necnon adiunctum documentum (de praecipuis rationibus usui capitis VIII Adhortationis post-synodalis “Amoris Laetitia”). Mons. Sergio Alfredo Fenoy Delegado de la Región Pastoral Buenos Aires

Querido hermano: Recibí el escrito de la Región Pastoral Buenos Aires “Criterios básicos para la aplicación del capítulo VIII de Amoris laetitia”. Muchas gracias por habérmelo enviado; y los felicito por el trabajo que se han tomado: un verdadero ejemplo de acompañamiento a los sacerdotes... y todos sabemos cuánto es necesaria esta cercanía del obispo con su clero y del clero con el obispo. El prójimo “más prójimo” del obispo es el sacerdote, y el mandamiento de amar al prójimo como a si mismo comienza, para nosotros obispos, precisamente con nuestros curas. El escrito es muy bueno y explícita cabalmente el sentido del capítulo VIII de “Amoris laetitia”. No hay otras interpretaciones. Y estoy seguro de que hará mucho bien. Que el Señor les retribuya este esfuerzo de caridad pastoral. Y es precisamente la caridad pastoral la que nos mueve a salir para encontrar a los alejados y, una vez encontrados, a iniciar un camino de acogida, acompañamiento, discernimiento e integración en la comunidad eclesial. Sabemos que esto es fatigoso, se trata de una pastoral “cuerpo a cuerpo” no satisfecha con mediaciones programáticas, organizativas o legales, si bien necesarias. Simplemente: acoger, acompañar, discernir, integrar. De estas cuatro actitudes pastorales la menos cultivada y practicada es el discernimiento; y considero urgente la formación en el discernimiento, personal y comunitario, en nuestros Seminarios y Presbiterios. Finalmente quisiera recordar que “Amoris laetitia” fue el fruto del trabajo y la oración de toda la Iglesia, con la mediación de dos Sinodos y del Papa. Por ello les recomiendo una catequesis completa de la Exhortación que ciertamente ayudará al crecimiento, consolidación y santidad de la familia. Nuevamente les agradezco el trabajo hecho y los animo a seguir adelante, en las diversas comunidades de las diócesis, con el estudio y la catequesis de Amoris laetitia. Por favor, no se olviden de rezar y hacer rezar por mí. Que Jesús los bendiga y la Virgen Santa los cuide. Fraternalmente.

Vaticano, 5 de septiembre de 2016





(traduzione conoscitiva)

A S.E. Sergio Alfredo Fenoy,
delegato della Regione Pastorale di Buenos Aires.

Carissimo fratello, ho ricevuto lo scritto della Regione Pastorale Buenos Aires «Criteri di base per l'applicazione del capitolo VIII di "Amoris laetitia"». Molte grazie per avermelo inviato, e mi congratulo per il lavoro compiuto: un autentico esempio di accompagnamento per i sacerdoti. Tutti sappiamo quanto è necessaria questa vicinanza del vescovo con il suo clero e del clero con il vescovo. Il prossimo "più prossimo" del vescovo è il sacerdote, e il comandamento di amare il prossimo come sé stessi comincia, per noi vescovi, precisamente con i nostri sacerdoti. Il testo è molto buono ed esplicita in modo completo il senso del capitolo VIII di "Amoris laetitia". Non ci sono altre interpretazioni. Sono sicuro che farà molto bene. Che il Signore ricompensi questo sforzo di carità pastorale. È precisamente la carità pastorale che ci spinge ad uscire per incontrare i lontani, e, una volta incontrati, a iniziare un cammino di accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione nella comunità ecclesiale. Sappiamo quanto questo sia faticoso, si tratta di una pastorale "corpo a corpo", a cui non bastano le mediazioni programmatiche, organizzative o legali, per quanto necessarie. Semplicemente: accogliere, accompagnare, discernere, integrare. Di queste quattro attitudini pastorali, la meno coltivata e praticata è il discernimento; e considero urgente la formazione al discernimento, personale e comunitario, nei nostri Seminari e Presbitéri. Infine desidero ricordare che "Amoris laetitia" è stato il frutto del lavoro e della preghiera di tutta la Chiesa, con la mediazione di due Sinodi e del Papa. Perciò vi raccomando una catechesi completa dell'Esortazione, che certamente contribuirà alla crescita, al consolidamento e alla santità della famiglia. Nuovamente vi ringrazio per il lavoro fatto e vi invito a continuarlo ancora, nelle diverse comunità diocesane, con lo studio e la catechesi su "Amoris laetitia". Per favore, non dimenticatevi di pregare e di far pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Vergine Santa vi custodisca. Fraternalmente.

Dal Vaticano, 5 settembre 2016





Appunti e note







Indice

A. Alcune premesse	pag. 6
B. Diverse situazioni e possibili scelte	pag. 9
C. Il discernimento personale e pastorale	pag. 14
D. La possibile riammissione ai sacramenti	pag. 17
E. Indicazioni pastorali	pag. 21
F. Un “Servizio diocesano” per le situazioni di fragilità familiare	pag. 25

CONCLUSIONE

“Camminiamo famiglie, continuiamo a camminare!”	pag. 27
---	---------

APPENDICE

I Vescovi della Regione pastorale di Buenos Aires <i>Criteria fondamentali per l'applicazione del Capitolo VIII di “Amoris Laetitia”</i>	pag. 31
La risposta di papa Francesco	pag. 34



Finito di stampare nel mese di **gennaio 2018**
da ERRE DI ESSE Grafica SpA - Merate (Lc)



